



«Ballerò» nel 2001 all'ultima Parigi-Roubaix: la località lo ha dichiarato cittadino onorario quando ha chiuso la carriera, a 37 anni

Roubaix e classiche Le perle del «Ballerò»

Una carriera da mattatore tra il pavè e le prove da un giorno due vittorie e 13 partecipazioni alla corsa più massacrante
Quindici anni da pro e poi gli allori con la nazionale azzurra

Il ritratto

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Per alcuni è l'inferno, per altri una corsa d'altri tempi. Per Franco Ballerini la Roubaix era casa sua. Due vittorie in solitaria, nel '95 e nel '98, con la maglia della Mapei. Fantastico nel gestire il corpo sui terribili graniti, generoso nell'unica tattica possibile: dare tutto e resta-

re in piedi. Uno spettacolo e un miracolo. Professore di pavè per Tafi, Museeuw, Bortolami, in una squadra che sulla Roubaix scommetteva le risorse di un anno intero.

Un secondo posto beffardo, nel '93, dietro Gilbert Duclos-Lassalle, in volata, battuto per centimetri, millimetri dopo una fuga lunga una giornata intera, sotto la pioggia, nel fango. Un terzo, un quinto e un sesto, poi. 13 volte a Compiègne, 13 a Roubaix, fino in fondo sempre. La sua ultima vittoria da pro è la più bella, nel Velodromo, nel 1998.

Uomo da pavè, uomo da classi-

che, da corse di un giorno. Da tappe. Una la vinse al Giro, nel '91. Un capolavoro di tenacia. La Torino-Morbegno, 239 km. Pronti, via, parte la fuga e il Ballerò c'è. Progressivamente il numero dei fuggitivi, per consunzione, scema. Ballerini c'è ancora. Restano in quattro, fino alla linea. Strappo breve nel finale, Ballerini lancia la volata, il francese Casado non risponde, Franco alza le braccia. Correva nella Del Tongo. Quel Giro lo vinse il suo compagno di squadra, Franco Chioccioli, detto Coppino.

Pro dal 1986 al 2001: tra i suoi successi anche un «Piemonte», una Parigi-Bruxelles, una Tre Valli Varesine e una «Het Volk», la corsa di apertura della stagione del Grande Nord. Uomo di grande classe, acutissimo in corsa, grande conoscitore del ciclismo, lascia da signore a 37 anni chiudendo 32° la sua ultima Roubaix. Mostra al pubblico del Velodromo una scritta, «Merci Roubaix», e Roubaix ringrazierà lui, facendolo cittadino onorario. Ha il viso sporco di fango. Non rimetterà mai più un numero sulla schiena. Pochissimi mesi

dopo è già in ammiraglia con la Nazionale. Da ct ottiene una valanga di successi. A Lisbona 2001 l'argento di Bettini. A Zolder 2002, la maglia iridata di Cipollini al termine di una corsa capolavoro sul circuito di Formula 1 della cittadina belga. L'oro del Cipo sfata un tabù antico: l'Italia non coglieva l'iride da Benidorm '92, l'ultimo squillo mondiale di Gianni Bugno.

Inizia prestissimo il legame di sangue con Paolo Bettini. Nel 2004 l'oro del toscano ai Giochi di Atene e un abbraccio meraviglioso col ct. Nel 2006 Bettini taglia per primo il traguardo mondiale di Salisburgo, l'anno dopo il bis a Stoccarda, il gesto della fucilata e un nuovo stupendo abbraccio. Va male a Pechino, l'argento di un soffio - poi revocato - di Rebellin. Un mese dopo Ballan riscatta quella sconfitta, andando solo ai meno 3 del Mondiale di Varese. Cunego è secondo, trionfo totale. 4 ori, 2 argenti e un bronzo. Solo Alfredo Martini ha fatto di più. Il Maestro, che resterà purtroppo insuperato. ❖

Precedenti

La terza vittima dal 2008 nelle gare in Toscana

È il terzo incidente mortale negli ultimi anni in Toscana durante gare di rally. Nel 2008, in Garfagnana morì una donna di 40 anni, investita durante il rally del Ciocco. Nell'ottobre 2009 un ex carabiniere di 46 anni morì alla guida di una Bmw M3, durante il rally Trofeo Maremma, a Massa Marittima (Grosseto).

**Rally, la Formula 1 su fango
Una scia di sangue dal 1985**

Una lunga scia di lutti nei rally, a cominciare da Bettega nel 1985 e lo scandinavo Toivonen nel 1986. Morti entrambi al Tour de Corse, alla guida della Lancia di gruppo B. Li chiamavano «mostri», per la potenza da F1 da gestire su normali strade. Dalla Dakar (56 morti in 30 edizioni) ai rally minori. Nel 2001, al Rally della Lana, un'intera famiglia di 4 persone fu sterminata da una Ford Escort impazzita. Nel 2006 deceduti pilota e navigatore in un rally francese, stessa sorte a due tedeschi in Sassonia. Il 15 giugno 2008 muore Omar Pedrazzoli, rally delle Valli Ossolane. «Rispetto alla F1, nei rally nessuna curva è mai uguale all'altra, con le conseguenze che ne derivano» dice Kimi Raikkonen, che correrà la stagione dei rally. ❖